

«A.A.A. Anziani»: più servizi cercasi contro l'abbandono

ROMA — Il peso demografico degli anziani in Italia è in costante crescita e sempre di più si va rivalutando il loro ruolo sociale. Eppure ancora oggi la risposta principale alle loro esigenze è il ricovero. Per questo il sindacato pensionati italiani della Cgil ha denunciato ieri in una conferenza stampa l'intenzione di aprire al più presto una vertenza sui servizi territoriali. I dati: le istituzioni pubbliche o convenzionate che ospitano anziani sono circa duemila. Si tratta di megastituzioni assistenziali, veri e propri lager, così è scritto nel documento presentato ieri, che rappresenta un'analisi di tutte le istituzioni di ricovero, ma ospitano quasi il 50% degli anziani assistiti. L'altra grande risorsa assistenziale è costituita dagli ospedali: sul totale delle giornate di degenza, oltre il 42% è utilizzato da persone di oltre 60 anni. Una ricerca del Cnr inoltre stabilisce che la prestazione ospedaliera nei confronti dell'anziano è inferiore per costi (e quindi anche per servizi) di circa il 40% rispetto alla prestazione "normale". Di contro, il più tipico dei servizi alternativi al ricovero, l'assistenza domiciliare, è ancora in fase sperimentale in quasi tutte le regioni d'Italia. Il sindacato pensionati della Cgil propone dunque una vertenza sul seguente punto: politica della casa che comprenda anche le esigenze degli anziani assicurando, tra l'altro, l'assistenza domiciliare; l'istituzione di centri per attività sociali ricreative e culturali tese a scongiurare la solitudine e a favorire la partecipazione; case protette per anziani non autosufficienti; lotta alla cronizzazione ospedaliera. Alla conferenza stampa ieri hanno parlato Alberto Fagnano, segretario nazionale della Spi Cgil, il vicepresidente dell'Anzi Ugo Velere, l'assessore alla Sanità della Regione Toscana Menichetti, il direttore dei corsi di medicina preventiva per adulti di Milano, prof. Ugo Cavalieri.

Era stato «promosso» due settimane fa il dc inquisito per la Usl

TORINO — L'inchiesta sul «rimborso facili» dell'Usl 1-23 sforna sorprese a getto continuo. Il dott. Carlo Savore, che dopo aver trascorso una notte in Questura in stato di fermo aveva ammesso di essere socio dell'Istituto medico privato Mirafiori, al centro dello scandalo, in nome e per conto delle mogli del presidente dc dell'unità sanitaria Giovanni Salerno e del capo del personale Guido Masante (entrambi agli arresti domiciliari), svolge incarichi in rappresentanza della Regione Piemonte ed è ben conosciuto in casa democristiana. Appena quindici giorni fa, il 29 gennaio scorso, era stato nominato membro del consiglio d'amministrazione della Promark, una società regionale di promozione, su designazione del gruppo consiliare dello scudo crociato. Con lo stesso avallo politico, di recente era pure stato inserito come esperto nella commissione tecnico-consulativa per il credito al commercio e nella commissione regionale per i mercati all'ingrosso. «Il fatto che il Savore «si sia prestato a fare da prestanome in questa vicenda rivela un comportamento inaccettabile e incompatibile con l'assunzione di incarichi nella pubblica amministrazione», ha scritto ieri il capogruppo comunista Bontempi al presidente della Giunta Beltrami. Sembra anche che nella dichiarazione patrimoniale obbligatoria non ci fosse menzione della partecipazione azionaria nel Mirafiori: «è effettivamente così» — afferma Bontempi — «è determinata una causa di revoca d'ufficio». Lunedì il giudice istruttore Aldo Cova e il sostituto procuratore della Repubblica Stella Caminetti interverranno Salerno e Masante.

Scalzone: «Non mi dissocio»

ROMA — Cinque degli imputati al processo di appello per il 7 aprile, hanno detto «no» ai benefici previsti dalla legge sulla dissociazione. Si tratta di Egidio Monferdin, Oreste Strano, Lauro Zagato, Domenico Zinca e Oreste Scalzone. In particolare, Scalzone, l'ex leader di autonomia oggi latitante a Parigi, ha motivato le ragioni del suo atteggiamento in un documento indirizzato alla corte in quale ha ribadito la richiesta di una «amnistia per tutti gli imputati» nei diversi procedimenti sugli «anni di piombo». «Il premio alla dissociazione — ha dichiarato Scalzone — è un'agenzia di stampa che lo ha interpellato telefonicamente a Parigi — è ormai legge dello stato. Questa legge prolunga lo spirito dell'indulto, perché si stabilisce che se i frughi nella coscienza della gente per distinguere una moltitudine di se-milibrati da un pugno di sepoli vivi.

Nero ucciso Risarciti 9 miliardi

MOBILE (Alabama) — La famiglia di Michael Donald, un ragazzo nero di diciannove anni ucciso nell'81 da due adepti del Ku Klux Klan, riceverà un risarcimento di 7 milioni di dollari (oltre nove miliardi di lire) dall'associazione United Klans of America. Lo ha stabilito una giuria di Mobile, nell'Alabama, interamente composta di bianchi, dopo quattro ore e mezzo di camera di consiglio. «Sono contenta che sia stata fatta giustizia», ha commentato il ragazzo: «Non mi importa dei soldi, non servivano a ridarmi mio figlio ma sono contenta che abbiano individuato i colpevoli». I due autori materiali del delitto, Henry Francis Hays e James Tiger Knowles, erano già stati condannati nell'84 rispettivamente alla pena capitale e all'ergastolo; nel corso del processo Knowles dichiarò che il ragazzo era stato prelevato in strada, picchiato e strangolato (il suo cadavere venne ritrovato appeso a un albero).



Qualcuno il miliardo l'ha trovato

PESCARA — Qualcuno più fortunato di lei è riuscito a recuperare il biglietto miliardario nella discarica? Oppure il vero vincitore ha preferito far passare il clamore dei primi giorni e solo ora si è deciso a presentare il prezioso tagliando all'incasso. Questo Maria D'Inaici, la maestra di Pescara divenuta famosa all'inizio dell'anno quando raccontò di aver buttato per errore nella spazzatura il biglietto che aveva vinto il terzo premio della Lotteria, non lo saprà mai. E noi con lei. L'unica notizia certa è che il premio è stato incassato.

Le ultime decisioni adottate ieri dalla Commissione ministeriale

Le nuove norme contro l'Aids Non sarà obbligatorio sottoporsi ai test

Chi vuole può (e deve trovare le strutture adatte) farsi esaminare, ma chi non vuole non può essere obbligato - Nessuno può essere sottoposto al ricovero coatto - In un documento della Commissione europea gli ultimi dati: la Francia ha il maggior numero di malati

ROMA — La Commissione centrale contro l'Aids, istituita presso il ministero dell'Interno, ha fatto conoscere ieri le sue ultime, e dir poco sconcertanti, decisioni. Fra queste il «diktat» a coloro che hanno di essere sieropositivi di informare il partner sessuale della propria condizione, per non incorrere in responsabilità penali. E ciò riferendosi — come spieghiamo qui accanto — a principi generali del codice penale che vigono in Italia. Contro la vita e l'incolumità individuale e che quindi valgono per chiunque. Alla minaccia drammatica di una multa senza esito, la Commissione ritiene dunque opportuno aggiungere la minaccia della galera, nel tentativo evidentemente di non far diffondere il contagio. Ma invece simili avvertimenti, come sottolinea Luigi Canerini, possono indurre soggetti alla «fuga» da qualsiasi collaborazione con le autorità sanitarie, con gravi ripercussioni sul controllo della malattia.



I casi di Aids in Italia al 18/1/1987

Può essere «delitto contro la persona»

ROMA — La Commissione ha stabilito che le persone sieropositive debbano informare il partner della propria condizione per non incorrere in responsabilità penali. Che cosa vuol dire? «Ci si riferisce — spiega il professor Grosso, penalista, docente all'Università di Torino — ai principi generali del nostro codice penale: «delitti contro la persona», relativi in particolare a lesioni gravi o gravissime. In questo contesto mi sembra molto pericolosa l'enunciazione di tale principio. Una simile asserzione si giustifica solo nel caso in cui si presuma che non ci sia nessuna possibilità di evitare il rischio di contagio. Ma studiosi e ricercatori affermano che ciò non è opportuno e che anzi, se si applica, può indurre a comportamenti di evasione.

schio e contagia la malattia. E comunque un consenso non previsto nel nostro ordinamento. Dal giurista allo psichiatra. Che ne pensa Luigi Canerini di un simile provvedimento? «Si tratta di un'altra prova che si scatenano in casa al sieropositivo; un rigurgito involontario di razzismo, un modo di prendere le distanze. Ma sui sieropositivi si giocherà nel prossimo anno la battaglia della prevenzione e se si continuerà a terrorizzare non si avrà da loro nessuna collaborazione. Anzi, gli atteggiamenti di «ritorsione» che rifiuteranno di sottoporsi ad analisi. L'unico atteggiamento intelligente sarebbe invece quello di puntare sulla massima responsabilizzazione e sul sostegno dei sieropositivi attraverso i presidi sanitari, garantendo contemporaneamente l'anonimato più assoluto».

Chiesta l'autorizzazione a procedere alla Camera

Genova, deputato Psi inquisito per presunta detenzione di droga

È l'on. Mauro Sanguineti, che respinge l'addebito - Una vicenda che si collega alla tragica morte dell'on. Antonio Canepa

Dalle nostre redazioni GENOVA — La Procura della Repubblica di Genova ha inoltrato in questi giorni alla Camera una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato socialista Mauro Sanguineti, 41 anni, genovese. Il parlamentare è accusato di spaccio di droga insieme alla moglie Barbara Baldasso. Ed è ora quel Gian Luigi Parodi il teste d'accusa a carico di Sanguineti; avrebbe infatti raccontato agli inquirenti che una volta, nel 1979, non aveva potuto effettuare la consegna di droga a Sanguineti, fuoruscito di Genova per un congresso, e allora aveva lasciato la «merce» a Sanguineti. In seguito, cioè nel 1982, la storia — sempre secondo il racconto dello spacciatore — si sarebbe ripetuta un paio di volte; mentre nel 1983, in un periodo successivo alla morte di Antonio Canepa, sarebbe stato un altro «fornitore», tal Gaetano Laurino, a consegnare eroina all'onorevole Sanguineti; congedo che, di

volta in volta, variavano fra i 30 e i 50 grammi di roba». A proposito di Gaetano Laurino, la tesi accusatoria sarebbe sostenuta anche dall'intercettazione di una telefonata: alla fine di aprile dello scorso anno lo spacciatore avrebbe telefonato alla segretaria del parlamentare chiedendo soldi e dicendoci alla disperazione. Il 14 maggio successivo Gaetano Laurino si era impiccato, dopo aver ripetutamente manifestato ad amici e conoscenti propositi suicidi. L'onorevole Sanguineti respinge con forza le accuse di Parodi, nega di avere mai avuto rapporti con lui o di averlo mai incontrato, neppure con il tramite di Canepa. «Con Antonio Canepa — spiega — ho condiviso battaglie politiche dal 1968, e gli ho sempre dato il mio contributo, ma solo fino al primo del 1982; poi sono stato costretto a troncare il rapporto, perché la sua situazione personale mi umiliava e mi rendeva impubblicabile, era completamente travolto dalla droga. Quanto a Gaetano Laurino, Sanguineti spiega di averlo conosciuto nel 1972 ed il 1972, in occasione di una campagna elettorale. Sapevo che Laurino era pre-giudicato — dice Sanguineti — ma solo nel 1976 seppi che trafficava in droga e fu Canepa a dirmi che continuava ad avere con lui rapporti di tipo clientelare, in funzione di raccolta di voti, ed ogni volta che lo incontravo si lamentava di essere in difficoltà per grossi crediti che vantava nei confronti di Canepa, ovviamente per forniture di droga; seppi anche, dalla mia segretaria, della telefonata in cui chiedeva soldi, decise la sua situazione personale e di dirigenti del partito socialista. Tutto qui. Niente di quanto venne accusato».

socialisti in particolare: la morte dell'onorevole Antonio Canepa, stroncato da una overdose di eroina. Due anni prima della morte, Canepa aveva testimoniato in un processo contro il suo «fornitore», tal Gian Luigi Parodi, accusato di spaccio di droga insieme alla moglie Barbara Baldasso. Ed è ora quel Gian Luigi Parodi il teste d'accusa a carico di Sanguineti; avrebbe infatti raccontato agli inquirenti che una volta, nel 1979, non aveva potuto effettuare la consegna di droga a Sanguineti, fuoruscito di Genova per un congresso, e allora aveva lasciato la «merce» a Sanguineti. In seguito, cioè nel 1982, la storia — sempre secondo il racconto dello spacciatore — si sarebbe ripetuta un paio di volte; mentre nel 1983, in un periodo successivo alla morte di Antonio Canepa, sarebbe stato un altro «fornitore», tal Gaetano Laurino, a consegnare eroina all'onorevole Sanguineti; congedo che, di

Garcere, pene da scontare «vicino a casa»

ROMA — A tutti i detenuti italiani è stato chiesto in quale carcere intenderebbero scontare la pena. Lo scopo del test è avere un quadro sulla possibilità di giungere alla cosiddetta «territorializzazione» della pena, obiettivo al quale la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena attribuisce grande importanza. Lo ha detto ieri il direttore generale Nicolò Amato durante un incontro con i giornalisti per illustrare il protocollo di intesa che l'amministrazione penitenziaria firmerà il 20 febbraio a Bologna con il governo regionale dell'Emilia Romagna. L'accordo, ha spiegato l'assessore ai servizi sociali di quella regione Riccardo Nicolini, si propone appunto di creare le condizioni per riportare o far restare nel diciotto istituti di pena i detenuti nati o residenti in Emilia Romagna. Amato ha aggiunto che in tre o quattro mesi tale risultato verrà raggiunto per tutte le regioni italiane grazie anche alla notevole riduzione del numero di detenuti dovuta all'entrata in vigore della legge di riforma penitenziaria, dell'amnistia e indulto, e di quella sulla dissociazione. In proposito Nicolò Amato ha ricordato che al 30 dicembre 1986 la popolazione carceraria è scesa a 31.688 persone rispetto alle 41.151 dell'anno precedente. Nicolò Amato ha definito il principio della pena da scontare nella regione di provenienza un «obiettivo di grande civiltà, positivo se rispecchia una nuova impostazione della tendenza». La preoccupazione espressa dal responsabile delle carceri italiane è riferita al rischio che la riduzione del sovraffollamento sia dovuta esclusivamente all'applicazione dell'amnistia e non, soprattutto, alla legge Gozzini che prevede la possibilità delle misure alternative alla detenzione. In pratica, se l'ipotesi fosse vera, in poco tempo il numero dei detenuti salirebbe di nuovo. La legge Gozzini, secondo i dati forniti da Amato al 31 dicembre 1986, ha interessato 6.240 persone. Di esse, 4.585 hanno ottenuto permessi premio. Altri 46 permessi premio sono stati concessi ad er-

gastolani. Solo 17 persone non sono rientrate in carcere alla scadenza del permesso. Occorre però, secondo Amato, ricordare che i benefici previsti dalle recenti riforme saranno applicati ai detenuti che hanno condanne definitive. La maggior parte dei detenuti italiani (18.633), invece, è ancora in attesa di giudizio. I già condannati sono infatti 11.679 (più altri 1.676 internati, cioè condannati che scontano misure di sicurezza). Nel processo di cambiamento in atto nel mondo penitenziario, ha ribadito Amato, grande importanza ha quindi la collaborazione tra l'amministrazione centrale, le Regioni e gli Enti locali.

Ilya Prigogine, premio Nobel '77, annuncia a Roma la sua ottimistica teoria

E il tempo creerà nuovi universi

ROMA — All'inizio era solo uno spazio — senza materia e pure instabile — e un tempo, che era il tempo di quello spazio vuoto? Poi, in un attimo, un fremito gigantesco (una «fluttuazione su larga scala», un cambiamento di fase) ha percorso questo spazio. E fu l'universo. In una microscopica frazione di secondo quel fremito aveva generato da uno strano nido delle particelle così piccole e così dense da formare tanti «buchi neri», cose «da cui neppure la luce può fuggire. Questi buchi neri dissipano una gigantesca quantità di calore, quasi tutto il calore dell'universo. Nasce contemporaneamente quel meccanismo chiamato «entropia», la tendenza all'equilibrio, al disordine, ma anche all'organizzazione instabile della materia. Alla vita. Pochi attimi dopo, nemmeno un secondo, ed ecco l'universo che conosciamo. Ecco la luce — cioè il disordine — ecco le particelle elementari, l'ordine, ma anche i «fossili» di quei buchi neri. L'universo nasce e si porta dentro un suo tempo che è diverso dal tempo che lo precede e che gli consente di evolversi, di cambiare le sue stesse leggi fondamentali: la gravità, la velocità della luce e la sua energia. Ilya Prigogine, premio Nobel nel '77, annuncia così la teoria sua, e di un gruppo di amici di Bruxelles come spiega, sull'universo. E lo fa affascinando una folla che si accalca dentro e fuori la piccola sala delle conferenze del residence Ripetta, a Roma, in occasione della presentazione di un ciclo di conferenze organizzate dalla Montedison (il «progetto cultura» che, dopo due anni di sperimentazione a Milano viene esteso ora anche alla capitale). Con il suo francese piano — frutto di 60 anni di vita in Belgio e di una nascita il 25 gennaio 1917 a Mosca — Prigogine ha rilanciato ancora il suo messaggio pieno di ottimismo e di passione. Perché nel suo universo, la vita, l'evoluzione, il cambiamento non sono un accidente di cui le leggi della fisica si stanno sbarazzando per arrivare ad un deserto di stelle spente e



di freddo assoluto. Al contrario, questo universo è instabile e ben poco prevedibile. Fosse infatti solo una somma di orbite planetarie «sarebbe come una società che uccide tutti i suoi inventori». La prova? La legge dell'entropia — quel secondo principio della termodinamica per cui ogni sistema, anche l'universo, tende a dissipare calore per morire, quieto, nel massimo disordine — gode, per Prigogine, di una immutabilità, pessima fama. In realtà l'entropia contiene ordine e disordine assieme, è l'origine della vita e non la sua negazione. E se l'universo al suo inizio, non l'avesse «spesa tutta quell'entropia, ahimè, non avrebbe potuto crescere e sarebbe ripiombato nel vuoto. Eppure — ed è qui l'altra pietra miliare del pensiero di Prigogine — il tempo non sarebbe morto con l'universo, così come non è nato con lui. Il tempo, cioè la possibilità di creare continuamente esiste infatti da sempre. E il fatto che ognuno abbia poi «il suo tempo» (il tempo di

una vita, di una rotazione attorno al sole, del decadimento di una particella subatomica) non nega che un tempo eterno esista e renda possibile il vuoto esprimersi, creando nuovi universi. Quello di Prigogine è un universo senza Dio, ma non è un universo ostile. Eppure solo 17 anni fa, Jacques Monod, con un'opera che fece il giro del mondo, scriveva che «l'uomo sa finalmente di essere solo nella immensità inaffabile dell'universo da cui è emerso per caso». Prigogine ribatte questa cosmologia pessimista. Nel suo universo l'uomo e la natura stringono un'alleanza resa possibile dal tempo, dallo squilibrio, dall'entropia. Quella morte termica che potrebbe attenderci tra miliardi di anni è invece alle nostre spalle ed è proprio questo che ci consegna la possibilità di creare continuamente. Forse, se un giorno ne saremo capaci, anche un nuovo universo.

Romeo Bassoli

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities. Columns include city name, temperature, and weather conditions. Cities listed include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, Roma, Campobasso, Napoli, Potenza, S.M.L., Reggio Calabria, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che ancora controlla il tempo sulla nostra penisola è ora localizzata sul Mediterraneo centrale e tende a spostarsi verso Levante. Al suo seguito affluisce aria moderatamente fredda ed instabile. TEMPERATURA IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali il tempo è variabile con eterogeneità di annuvolamenti e schiarite. A tratti si avranno addensamenti nuvolosi a tratti si avranno schiarite anche ampie. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni sparse ma con tendenza a graduale miglioramento. Temperatura in diminuzione per quanto riguarda i valori minimi, senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori massimi.

Uragano in arrivo? Panico a Catanzaro

CATANZARO — Sceno di vero e proprio panico a Catanzaro e nei centri costieri della provincia a causa dell'errata interpretazione di un telegramma con cui il prefetto della città, Carlo Cardamona, informava i sindaci della ondata di maltempo prevista dagli esperti per i prossimi giorni. Come un baleno si è sparsa la voce che verso mezzogiorno si sarebbe abbattuta su tutta la provincia una tromba d'aria di eccezionale violenza. Gli studenti sono stati rimandati a casa con largo anticipo sull'orario previsto e gli uffici sono stati abbandonati in fretta. La tromba d'aria avrebbe potuto combinare i suoi effetti devastanti con una violentissima mareggiata. Da qui l'abbandono di centri marini (che in realtà nei periodi di mareggiata subiscono spesso danni ingenti per le cattive difese). Per fortuna si è trattato di un fenomeno diistici collettiva.

BIRIO